



Aggiungi alla fede

CARPE DIEM

la conoscenza

**Natale... Tempo
di manifestazione!**

Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro

Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì".

Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il **sguardo, lì egli posguarda** pieno di dente e incomparabile. **Dillo a Tutti: Buon Natale di Luce!**

Dove gli uomini **"spregevole", lì Dio "beato".**

Dove nella nostra finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, dove ci sentiamo lontani da Dio come mai nella vita, **proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima.**

Lì egli vuole irrompere nella nostra vita, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, affinché comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua vicinanza e della sua grazia. Dietrich Bonhoeffer



Il tempo di Natale è tempo di manifestazione...

- **La solennità del Natale** è la festa della manifestazione del Cristo ai poveri, agli esclusi, lui che era uno escluso, agli ultimi, ai diseredati, agli insignificanti della storia. I primi sono i pastori, che oggi nei nostri presepi rivestono un ruolo poetico e magico, allora erano considerati, dal popolo ebraico, **alla stregua di pubblicani e prostitute**: “A quel tempo i pastori erano considerati impuri e peccatori, che, secondo le scritture, il Messia alla sua venuta, avrebbe eliminato fisicamente. Erano servi malpagati e sfruttati da parte dei proprietari del gregge, e quindi sopravvivevano con il furto ai padroni o agli altri pastori con i quali contendevano i pascoli (Gen 13,7; 26,20). Vivevano di ruberie e spesso ci scappava anche il morto. Inoltre, per la loro condizione di vita, isolati nelle montagne e nei pascoli per gran parte dell’anno, a contatto solo con le bestie, erano per lo più bruti, selvaggi pericolosi che era sconsigliabile incontrare. Erano esclusi dal tempio e dalla sinagoga, per loro non c’era alcuna possibilità di salvezza. Erano esclusi anche dal perdono di Dio perché non potevano restituire quel che avevano rubato, secondo quanto era prescritto dalla Legge (Lv 5,21-24). Privati dei diritti civili, esclusi dalla vita sociale, ai pastori era negata la possibilità di essere testimoni, poiché, in quanto ladri e bugiardi, non erano credibili e valevano meno delle bestie che dovevano accudire. Equiparati agli immondi pagani, per i quali non c’era alcuna speranza, si insegnava infatti che, se si poteva tira- re fuori

Natale...

Tempo di manifestazione

- u n anima-
le caduto in una fossa il pa-
store no: «Non si tirano fuori da un fosso né i pagani né i pastori». La condizione più disprezzata era quella del pastore” (Padre Alberto Maggi).
- **La domenica dopo Natale è la festa della sacra Famiglia**, la festa della manifestazione del Cristo nella prima comunità umana.
 - **La festa del 1 gennaio è la festa della manifestazione del Cristo quale membro della comunità ebraica.** Il primo Gennaio si celebra il ricordo della circoncisione di Gesù, atto con il quale si entrava e ci si qualificava come appartenente al popolo ebraico.
 - **Il 6 Gennaio, solennità dell’Epifania** è la festa della manifestazione del Cristo a tutti i popoli espressi nei Magi venuti dall’Oriente.
 - **La festa del Battesimo, la prima domenica dopo l’Epifania, è la festa della manifestazione del Cristo come Figlio di Dio.**

Questi due primi momenti dell’anno liturgico: Avvento e Natale, ci fanno comprendere come il Credente vive l’attesa come stile di vita e il manifestarsi quale atteggiamento concreto e continuo.

Natale



Gesù.

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è **faticoso**, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori i quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri del bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalzati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare **che?** «Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è **difficile**, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori ai quali, perché si mettersero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunziano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni dentro infiniti egoismi, ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

Andiamo fino a Betlemme. E' un viaggio **lungo, faticoso, difficile**, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere «all'indietro», è l'unico viaggio che può farci andare «avanti» sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdu-

te, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, dunque, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con Lui, il bandolo

della nostra esistenza redenta,
la festa di vivere, il gusto
dell'essenziale, il sapore
delle cose semplici,
la fontana della pace,
la gioia del dialogo,
il piacere della collaborazione,
la voglia dell'impegno storico, lo
stupore della vera libertà, la
tenerezza della preghiera.



Allora, finalmente, non solo il cielo dei no-

stri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle defusioni, strariperà la speranza.

Don Tonino Bello

Ho sempre pensato - e forse è un azzardo - che il mistero dell'Incarnazione sia più grande di quello della Resurrezione.

Perché un Dio che si fa bambino,... e poi ragazzo,... e poi uomo, quando muore non può che risorgere. Edith Stein

Natale: Origine e storia

Abbiamo notizia della festa del Natale a Roma per la prima volta nel 336.

Al sorgere della celebrazione del Natale hanno contribuito cause diverse.

Prima di tutto è pacifico il fatto che il 25 dicembre non è storicamente il giorno della nascita di Gesù. Questa data è indicata come un'antica tradizione secondo la quale Gesù sarebbe stato concepito nello stesso giorno e mese in cui poi sarebbe morto e, cioè, il 25 marzo; conseguentemente la sua nascita sarebbe avvenuta il 25 dicembre. Si ritiene però che questa tradizione non abbia determinato l'origine della festa.

Un'altra spiegazione secondo gli studiosi, è da ricercarsi nel tentativo della Chiesa di Roma di soppiantare la festa pagana del "*Natalis (solis) invicti*".

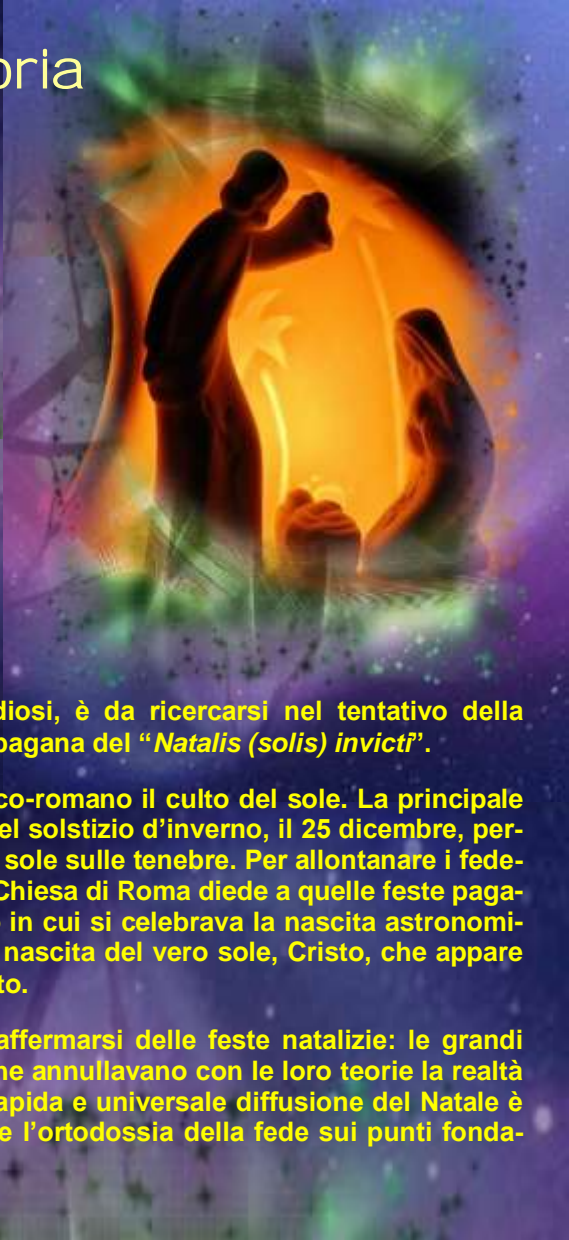
Nel secolo III si diffuse nel mondo greco-romano il culto del sole. La principale festa di questo culto veniva celebrata nel solstizio d'inverno, il 25 dicembre, perché rappresentava l'annuale vittoria del sole sulle tenebre. Per allontanare i fedeli da queste celebrazioni idolatriche, la Chiesa di Roma diede a quelle feste pagane un diverso significato. Nel momento in cui si celebrava la nascita astronomica del sole, fu presentata ai cristiani la nascita del vero sole, Cristo, che appare al mondo dopo la lunga notte del peccato.

Un secondo fattore ha contribuito all'affermarsi delle feste natalizie: le grandi eresie cristologiche del IV e V secolo che annullavano con le loro teorie la realtà di Cristo, Uomo-Dio. L'istituzione e la rapida e universale diffusione del Natale è stata mezzo ed occasione per affermare l'ortodossia della fede sui punti fondamentali del cristianesimo.

LA PASTORALE

L'impegno pastorale per far celebrare alle nostre assemblee un Natale autentico è difficile. L'attuale contesto socio-culturale, coi suoi richiami ad un "magico natale" consumistico e turistico, approfitta di una forte tradizione religiosa per trasformare una festa cristiana in una festa pagana.

Una visione devozionistica e sentimentale degli episodi della Natività del Signore (vedi presepio, Messa di mezzanotte) rischia di svuotare, nella mente dei fedeli, il significato salvifico dell'evento dell'Incarnazione. L'azione pastorale deve dirigersi in due direzioni precise: un'azione sui praticanti, che attraverso



L'Avvento devono giungere ad una celebrazione consapevole del mistero, ed un'azione sui lontani, sui non praticanti, sui presenti alla sola Messa di Mezzanotte e del giorno di Natale per trasmettere loro, mediante la testimonianza della comunità credente, il messaggio della Nascita del Signore.

L'azione pastorale sulla comunità credente e praticante deve essere forte ed impegnata: è questa comunità che è chiamata a rinnovare la sua credibilità, ponendosi come segno del Cristo povero.

Celebrare il vero Natale cristiano significa condividere le scelte di Cristo, scelte di povertà, di umiltà, di servizio e di dono totale della propria vita.

In questo senso il Natale ha in sé una formidabile carica contestativa: contro la grande ipocrisia di volontà di pace e di sincera solidarietà umana, che attenua la cattiva coscienza col farsi regali (divenuto un qualcosa di altamente consumistico), contro la presunzione di una pace fattibile solo dall'uomo, il Natale oppone l'evento di Gesù Cristo che non ha nulla a che vedere con questi calcoli e con queste aspettative.

Le iniziative natalizie (presepio, albero di Natale, carità verso i poveri, ecc.) da parte della comunità credente devono essere ispirate da una forte carica evangelizzatrice.

La celebrazione del Natale deve essere pensata in modo da porsi come un grande segno per tutti: indifferenti, non praticanti e non credenti. Il Natale ha ancora una grande forza di richiamo per tutti, non può essere trascurata questa occasione per far sentire la luce del messaggio del Vangelo sull'uomo, sulla famiglia, sulla società.

La celebrazione natalizia deve essere valorizzata non come tradizione, ma come dono di amore, di verità e di speranza a tutti gli uomini del nostro tempo.



Le tre Messe del Natale

La triplice celebrazione eucaristica originariamente non è stata motivata da ragioni teologiche, ma soltanto da motivi devozionali e pastorali.

1ª lettura: i testi del profeta Isaia

Messa della notte (Is 9, 1-3.5-6): il testo in senso letterale si riferisce agli ebrei deportati a Babilonia. Il profeta annuncia la luce della salvezza portata da un bimbo sulle cui spalle è il segno della sovranità. Esso è chiamato con questo nome:

“Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace”.

L'interpretazione messianica del testo, forse da parte di Isaia stesso, è fuori di dubbio.

Messa dell'aurora (Is 62, 11-12): il testo contiene la “buona novella” data a Gerusalemme: “Dite alla figlia di Sion - Ecco arriva il tuo Salvatore...”. Gerusalemme non sarà più chiamata “abbandonata, odiata, desolata”, ma sarà chiamata “ricercata”, “città non abbandonata”, “popolo santo”. La città sarà sposa del Signore.

Questa realtà è compiuta con la venuta dei tempi del Messia. E' la nascita di Cristo che opera questo radicale rovesciamento di posizioni per l'umanità.

Messa del giorno (Is 52, 7-10): questo testo è uno dei passi più antichi della Scrittura che parlano di “buona novella” o di “vangelo”. Dall'alto delle mura di Gerusalemme il profeta contempla il lungo corteo dei reduci da Babilonia. Avanza la testa del corteo recando la buona novella della liberazione. Testo ricchissimo che ha la sua chiave di volta nelle espressioni: “Regna il tuo Dio”, “il ritorno del Signore in Sion”, “il Signore ha consolato il suo popolo, ha redento Gerusalemme”, “tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio”.

La salvezza è opera dell'iniziativa di Dio e la Chiesa è strumento al servizio della grazia del Signore la quale dovrà raggiungere i confini della terra. E' lui, e soltanto lui, “via, verità e vita”, che apre le strade del mondo alla sua sposa.

2ª lettura: i testi di Paolo e la Lettera agli Ebrei

Messa della notte (Tt 2, 11-14) e Messa dell'aurora (Tt 3, 4-7).

L'insegnamento dell'apostolo pone la base teologica del comportamento morale del cristiano. La religione cristiana non è né una filosofia, né una morale: è una vita nuova che fa capo all'intervento decisivo di Dio in Cristo nella storia. Ne derivano due atteggiamenti fonda-



mentali di vita: la conversione e l'orientamento della vita in attesa del ritorno di Cristo. L'evento del Natale impegna il cristiano ad essere con la vita manifestazione della salvezza nel mondo. Il comportamento cristiano è decisivo perché il mondo creda che noi celebriamo non il natale di un uomo ma il Natale dell'Uomo-Dio.

Messa del giorno (Eb 1, 1-6): ci viene presentato un quadro sintetico della storia della salvezza, nella quale Dio ha ripetutamente parlato all'uomo fino al giorno in cui la sua Parola si è completamente rivelata in Cristo. Cristo è proclamato identico nella natura a Dio, anche se diverso nella persona; autore della creazione; conservatore di questa stessa creazione con la sua parola; superiore a tutti i profeti e agli angeli.

Vangelo: i testi di Luca e Giovanni

Messa della notte (Lc 2, 1-14) e Messa dell'aurora (Lc2, 15-20).

Luca è l'evangelista dell'infanzia di Gesù. Di fronte a questo Vangelo non si deve indulgere né al sentimentalismo della tradizione popolare, né al razionalismo freddo di una critica demolitrice, né ad una interpretazione soltanto umanistica e sociologica del presepio. L'annuncio nella notte santa del Natale già predetto dagli oracoli e che prepara l'annuncio della notte pasquale è questo: "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato a voi nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore".

Messa del giorno (Gv 1, 1-18): il prologo del Vangelo di Giovanni fa l'elogio della Parola di Dio. Scopo della venuta del Verbo sulla terra, del suo divenire nella debolezza della carne umana, è quello di rendere questi stessi uomini figli di Dio. L'Incarnazione non ha altri significati.



E ancora vieni in mezzo a noi, Ancora nasci in mezzo all'umanità.

Il tuo Natale è un farci capire
che non sei stanco di questa gente,
di questi uomini,
di questo popolo.

Ancora nasci in mezzo
all'umanità.

Non sei stanco di noi,
mentre noi già siamo
stanchi di tutto.

Non ci abbandoni,
quando noi preferiamo
lasciar tutto e
fuggire.

Ti fermi a parlare e
fai parlare di Te,
quando noi preferiamo
l'omertà del silenzio.

Sei presente, per supplire

le nostre assenze,

sei disponibile per annullare

le nostre scuse,

sei attivo per smascherare le nostre
giustificazioni.

E ancora nasci in questa umanità.

Non possiamo essere Te, piccolo bambino del presepe,
abbiamo paura della tua nudità, sentiamo freddo,
abbiamo paura del tuo coraggio di nascere sempre,
siamo vigliacchi.

Ma pur non potendo essere Te
vorremmo essere i pastori

che pieni di stupore e senza indugio vengono a trovarti,
o i magi che mai stanchi e indomiti ti cercano, nel buio e nella luce,
ma siamo noi...

stanchi di rinascere, paurosi di essere nudi,

pigri nel correre verso di Te, incapaci di cercare, superficiali ad ogni stupore,
e Tu nasci in questa umanità.

Donaci il coraggio di accoglierti: bambino, straniero, diverso;
infondici la forza di vedere oltre, dacci la possibilità di fare del bene.

Liberaci dalle catene dell'egoismo e dell'indifferenza, donaci il coraggio
dell'essenziale, facci accogliere ogni uomo, come se accogliessimo Te.

Facci credere nell'incredibile, vedere l'invisibile, fare l'impossibile.

Francesco De Luca

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA CELEBRAZIONE DELLA 48 GIORNATA
MONDIALE DELLA PACE

1° GENNAIO 2015



All'inizio di un nuovo anno,

che accogliamo come una
grazia e un dono di Dio

all'umanità, desidero ri-

volgere, ad ogni uomo e

donna, così come ad o-

gni popolo e nazione

del mondo, ai capi di

Stato e di Governo e ai

responsabili delle di-

verse religioni, i miei

fervidi auguri di pace,

che accompagno con la

mia preghiera affinché ces-

sino le guerre, i conflitti e le

tante sofferenze provocate sia

dalla mano dell'uomo sia da vecchie e

nuove epidemie e dagli effetti devastanti delle calami-

tà naturali. Prego in modo particolare perché, rispon-

dendo alla nostra comune vocazione di collaborare

con Dio e con tutti gli uomini di buona volontà per la

promozione della concordia e della pace nel mondo,

sappiamo resistere alla tentazione di comportarci in

modo non degno della nostra umanità.

Nel messaggio per il 1° gennaio scorso, avevo osservato

che al «desiderio di una vita piena ... appartiene un a-

nelito insopprimibile alla fraternità, che spinge ver-

so la comunione con gli altri, nei quali troviamo non

nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed ab-

bracciare». Essendo l'uomo un essere relazionale, de-

stinato a realizzarsi nel contesto di rapporti interper-

sonali ispirati a giustizia e carità, è fondamentale per il suo sviluppo che siano riconosciute e rispettate la sua dignità, libertà e autonomia. Purtroppo, la sempre **diffusa piaga dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo ferisce gravemente la vita di comunione e la vocazione a tessere relazioni interpersonali improntate a rispetto, giustizia e carità. Tale abominevole fenomeno, che conduce a calpestare i diritti fondamentali dell'altro e ad annientarne la libertà e dignità, assume molteplici forme sulle quali desidero brevemente riflettere, affinché, alla luce della Parola di Dio, possiamo considerare tutti gli uomini “non più schiavi, ma fratelli”...**

Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: “Che cosa hai fatto del tuo fratello?” (cfr Gen 4,9-10). La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani.

**non più schiavi,
ma fratelli**



«Buon Natale, amico mio: non avere paura. La speranza è stata seminata in te. Un giorno fiorirà. Anzi, uno stelo è già fiorito. E se ti guardi attorno, puoi vedere che anche nel cuore del tuo fratello, gelido come il tuo, è spuntato un ramoscello turgido di attese. E in tutto il mondo, sopra la coltre di ghiaccio, si sono rizzati arboscelli carichi di gemme. E una foresta di speranze che sfida i venti densi di tempeste, e, pur incurvandosi ancora, resiste sotto le bufere portatrici di morte. Non avere paura, amico mio. Il Natale ti porta un lieto annunzio: Dio è sceso su questo mondo disperato. E sai che nome ha preso? Emmanuele, che vuol dire: Dio con noi. Coraggio, verrà un giorno in cui le tue nevi si scioglieranno, le tue bufere si placheranno, e una primavera senza tramonto regnerà nel tuo giardino, dove Dio, nel pomeriggio, verrà a passeggiare con te».



Mi chiedo se questi auguri, formulati così, siano capaci di sorreggere lo scetticismo degli scaltri, il sorriso dei furbi, la praticità di chi è pronto a squalificarti come sognatore, il pragmatismo di chi rifiuta la poesia come mezzo di comunione.

Mi domando se gli auguri di Natale, formulati così, faranno rabbia o tenerezza, susciteranno disprezzo o solidarietà, provocheranno discredito o impegno.

Mi interrogo su come saranno accolti questi auguri dalla folla dei «nuovi poveri» che il nostro sistema di vita ignora e, perfino, coltiva. Dagli anziani reclusi in certi ospizi o abbandonati nella solitudine delle loro case vuote. Dai tossicodipendenti che non riescono ad abbandonare il tunnel della droga. Dagli sfrattati che imprecano contro se stessi e contro il destino. Dai dimessi dagli ospedali psichiatrici che si aggirano come larve. Dagli operai in cassa integrazione e dai disoccupati senza denaro e senza prospettive. Da tutta la gente, insomma, priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione.

Mi domando che effetto faranno gli auguri di Natale, formulati così, sui giovani appiattiti dal consumismo, resi saturi dallo spreco, devastati dalle passioni, incerti del domani, travagliati da drammi interiori, incompresi nei loro problemi affettivi.



Mi chiedo per quanti minuti ride-ranno dinanzi agli auguri di Natale, formulati così, coloro che si sono co-struiti i loro idoli di sicurezza: il de-naro, il potere, lo sperpero, il torna-conto, la violenza premeditata, l'in-tolleranza come sistema, il godimen-to come scopo assoluto della vita.

E allora? Meglio abbassare il tiro? Meglio correggere la traiettoria e fa-re degli auguri più terra terra, a li-vello di tana e non di vetta, a misura di cortile e non di cielo?

Se vi dico che uno stelo di speranza è già fiorito, è perché voglio esortarvi a recuperare un genere diverso di

vita e un nuovo gusto di vivere.

È perché voglio invitarvi a stare nella crisi attuale senza rassegnazio-ni supine, ma con lucidità e coraggio.

È perché voglio stimolarvi ad andare controcorrente e a porre sui va-lori morali le premesse di un'autentica cultura di vita, che possa bat-tere ogni logica di distruzione, di avvilitamento e di morte.

Gesù che nasce, è il segno di una speranza che, nonostante tutto, si è già impiantata sul cuore della terra.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assur-da, senza spinte verticali. E vi conceda la forza di inventarvi un'esi-stenza carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio.

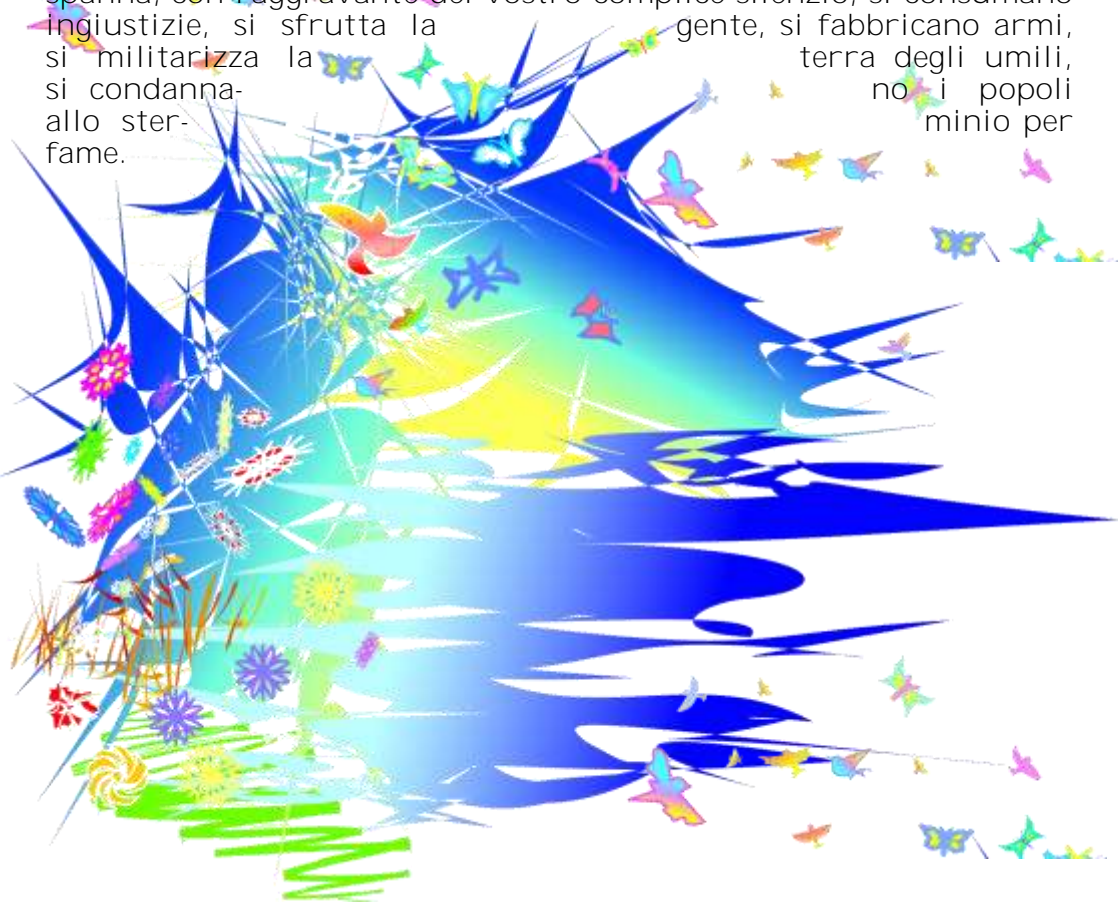
Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di pas-saggio. Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la carriera diventa idolo della vostra vita; il sorpasso, progetto dei vostri giorni; la schiena del prossimo, strumento delle vostre sca-late.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che lo sterco degli uomini, o il bidone della spazzatura, o l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i

loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunziano la pace portino guerra alla vostra sonno-
lenta tranquillità incapace di vedere che, poco più lontano di una
spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano
ingiustizie, si sfrutta la gente, si fabbricano armi,
si militarizza la terra degli umili,
si condanna- no i popoli
allo ster- minio per
fame.

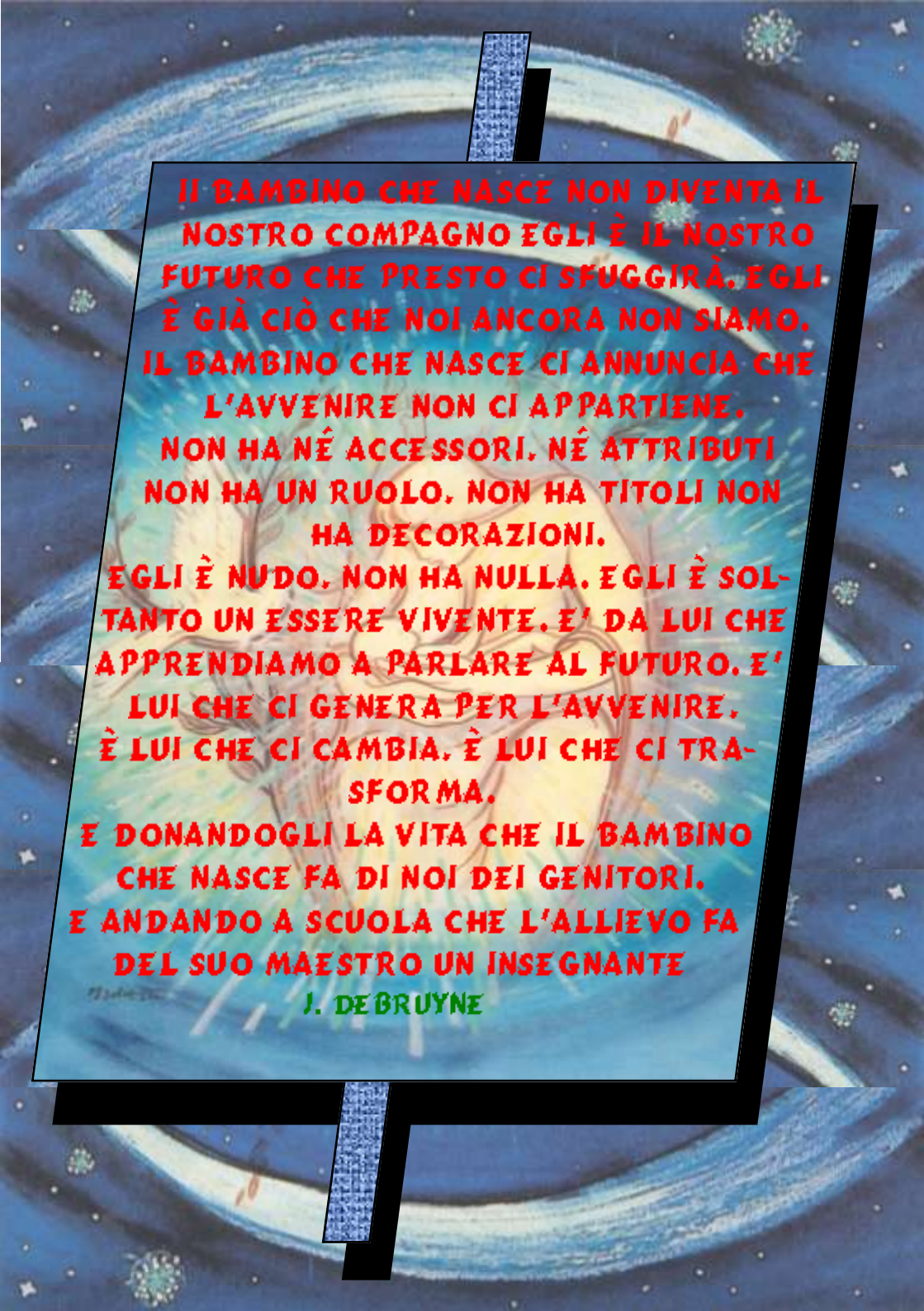


I poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'o-
scurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se
anche voi volete vedere «una gran luce» dovete partire dagli ultimi.
Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti
inutili.

I pastori che vegliano nella notte, «facendo la guardia al gregge» e
scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle atte-
se, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino un desiderio profon-
do di vivere poveri: che è poi l'unico modo per morire da ricchi.

Buon Natale! Sul vostro vecchio mondo che muore
nasca la speranza.

Don Tonino Bello



**IL BAMBINO CHE NASCE NON DIVENTA IL
NOSTRO COMPAGNO EGLI È IL NOSTRO
FUTURO CHE PRESTO CI SFUGGIRÀ. EGLI
È GIÀ CIÒ CHE NOI ANCORA NON SIAMO.
IL BAMBINO CHE NASCE CI ANNUNCIA CHE
L'AVVENIRE NON CI APPARTIENE.**

**NON HA NÉ ACCESSORI. NÉ ATTRIBUTI
NON HA UN RUOLO. NON HA TITOLI NON
HA DECORAZIONI.**

**EGLI È NUDO. NON HA NULLA. EGLI È SOL-
TANTO UN ESSERE VIVENTE. E' DA LUI CHE
APPRENDIAMO A PARLARE AL FUTURO. E'**

**LUI CHE CI GENERA PER L'AVVENIRE.
È LUI CHE CI CAMBIA. È LUI CHE CI TRA-
SFORMA.**

**E DONANDOGLI LA VITA CHE IL BAMBINO
CHE NASCE FA DI NOI DEI GENITORI.
E ANDANDO A SCUOLA CHE L'ALLIEVO FA
DEL SUO MAESTRO UN INSEGNANTE**

J. DE BRUYNE

DON
TONINO BELLO



Eccoci, Signore, **ALLA FINE DI QUESTO LUNGO ANNO** davanti a te.

Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato.

Ma se ci sentiamo sfiniti, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto, o abbiamo coperto chissà quali interminabili rettilinei.

È perché, purtroppo, molti passi, li abbiamo consumati sulle viottole nostre, e non sulle tue: seguendo i tracciati involuti della nostra caparbieta faccendiera, e non le indicazioni della tua Parola; confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre, e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in te.

Forse mai, come in questo crepuscolo dell'anno, sentiamo nostre le parole di Pietro: "Abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla".

Ad ogni modo, vogliamo ringraziarti ugualmente.

Perché, facendoci contemplare la povertà del raccolto, ci aiuti a capire che senza di te non possiamo far nulla.

Ci agiamo soltanto.

GRAZIE, perché obbligandoci a prendere atto Dei nostri bilanci deficitari, ci fai comprendere che, se non sei Tu che costruisci la casa, invano vi faticano i costruttori.

E che, se Tu non custodisci la città, invano veglia il custode.

E che alzarsi di buon mattino, come facciamo noi, o andare tardi a riposare per assolvere ai mille impegni giornalieri, o mangiare pane di sudore, come ci succede ormai spesso, non è un investimento redditizio se ci manchi Tu.

Il Salmo 127, avvertendoci che, il pane, Tu ai tuoi amici lo dai nel sonno, ci rivela la più incredibile legge economica, che lega il minimo sforzo al massimo rendimento.

Ma bisogna esserti amici.

Bisogna godere della tua comunione.

Bisogna vivere una vita interiore profonda.

Se no, il nostro è solo un tragico sussulto di smanie operative, forse anche intelligenti, ma assolutamente sterili sul piano spirituale.

GRAZIE, Signore, perché, se ci fai sperimentare la povertà della mietitura e ci fai vivere con dolore il tempo delle vacche magre, tu dimostri di volerci veramente bene, poiché ci distogli dalle nostre presunzioni corrose dal farlo

dell'efficientismo, raffreni i nostri desideri di onnipotenza, e non ci esponi al ridicolo di fronte alla storia: anzi, di fronte alla cronaca.

E ci sono altri motivi, Signore, che, al termine dell'anno, esigono il nostro rendimento di grazie.

Perché, perché ci conservi nel tuo amore.

Perché ancora non ti è venuto il voltastomaco per i nostri peccati.

Perché continui ad aver fiducia in noi, pur vedendo che tantissime altre persone ti darebbero forse ben diverse soddisfazioni.

Perché, perché non solo ci sopporti, ma ci dai ad intendere che non sai fare a meno di noi.

Perché ci infondi il coraggio di celebrare i santi misteri, anche quando la coscienza della nostra miseria ci fa sentire delle nullità e ci fa sprofondare nella vergogna.

Perché ci sai mettere sulla bocca le parole giuste, anche quando il nostro cuore è lontano da te.

Perché adoperi infinite tenerezze, preservandoci da impietosi rossori, e non facendoci mancare il rispetto dei fedeli, la comprensione dei collaboratori, la fiducia dei poveri.

Perché con-
samente, anzi, a nascon-
dre con i figli più discoli.

Perché sei un amico
sei lasciato così sedurre
che non ti regge l'animo
alla gente, e non fai venir
mini i motivi per i quali, no-
mo a essere reverendi.

Perché, Signore, perché non finisci di scommettere su di noi.

Perché non ci avvili per le nostre inettitudini. Perché, al tuo sguardo, non c'è bancarotta che tenga. Perché, a dispetto delle letture deficitarie delle nostre contabilità, non ci fai disperare. Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di ricupero, che già vediamo il nuovo anno come spazio della Speranza e tempo propizio per sanare i nostri dissesti.

Spogliaci, Signore, d'ogni ombra di arroganza. Rivestici dei panni della misericordia e della dolcezza.

Conaci un futuro gravido di grazia e di luce e di incontenibile amore per la vita.

Aiutaci a spendere per te Tutto quello che abbiamo e che siamo. E la Vergine tua madre ci intenerisca il cuore.

Fino alle lacrime.



Fra i personaggi del Natale ce ne sono tre che il racconto evangelico ci presenta con un'aura di particolare fascino e di mistero: i Magi. In questi uomini venuti da lontano, pellegrini nella notte guidati da una stella, mi sembra sia possibile vedere la ricerca del nostro cuore inquieto: essi ci rappresentano tutti, o almeno coloro fra noi che sono disposti a vivere l'esistenza non come resa all'evidenza finale della morte, ma come esodo, cammino verso la luce che viene dall'alto. E questo riguarda non solo chi crede, ma anche chi cerca non avendo il dono della fede: il cosiddetto ateo, quando lo è non per semplice qualificazione esteriore, ma per le sofferenze di una vita che lotta con Dio senza riuscire a credere in Lui, vive in una condizione di vera ricerca, di viva e spesso dolorosa attesa. Il non credente pensoso, come il credente non negligente, è qualcuno che lotta con Dio: proprio così alla ricerca della verità, pellegrino nella notte, attratto e inquietato da una misteriosa stella. L'essere umano è un "mendicante del cielo" Jacques Maritain, cercatore di un senso, che dia dignità e bellezza al vivere e al morire. Tentazione è sentirsi arrivati, non più esuli in questo mondo, possessori di un oggi che vorrebbe arrestare la fatica del viaggio. "L'esilio di Israele - afferma un detto rabbinico - cominciò il giorno in cui Israele non soffrì più del fatto di essere in esilio". L'esilio è di chi ha dimenticato la meta e si è "accasato" nella mediocrità della scena che passa.

Se i Magi rappresentano l'uomo alla ricerca di Dio, la stella che li guida e il Bambino cui essa li conduce ci mostrano un Dio alla ricerca dell'uomo. Dio viene nelle nostre esistenze, nel nostro dolore e nella nostra gioia: si fa compagno di strada del nostro impegno, della nostra attesa, dei nostri problemi. Maestro del desiderio, Dio è colui che dandosi si nasconde allo sguardo e, rapendoci il cuore, si offre sempre nuovo e lontano: il Dio rivelato e nascosto! Proprio così, è il Dio vicino, che sostiene la nostra stanchezza, alimenta la nostra speranza, condivide il desiderio e l'impegno per gli altri, soprattutto per i più deboli e i più poveri. La Parola viene ad abitare fra noi, affinché nessuno si senta più solo e i nostri gesti di fede e d'amore la rivelino a chi ancora non l'ha incontrata: il Verbo si fa carne affinché diventiamo noi stessi il riposo della Parola, dove essa si lascia custodire e dire, come nel grembo verginale della Donna che ha detto "sì" al mistero dell'avvento, per dare vita e speranza ai cuori spezzati, per suscitare energie e futuro in chi è chiamato a

I Magi

Don Bruno Forte



farsi protagonista del domani: "Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" Isaia 40,30s.

Pellegrini nella notte, guidati dalla stella, i Magi hanno riconosciuto nel Bambino il dono della verità, la luce che salva: lo hanno adorato. In questo atto di adorazione il cercatore è raggiunto dallo sguardo del Dio che ha avuto tempo per l'uomo. È l'incontro, è la fede: lotta, agonia, non riposo di un possesso tranquillo. Dio è fuoco divorante, il Dio vivente, non il "Deus mortuus" o "otiosus". Perciò Pascal affermava che Cristo sarà in agonia fino alla fine del tempo: quest'agonia è la lotta di credere, di sperare e di amare, la lotta del discepolo con Dio! L'aver conosciuto il Signore non esimerà nessuno dal cercare sempre più la luce del Suo Volto, accenderà anzi sempre più la sete dell'attesa. Il credente è un cercatore di Dio, sulle cui labbra risuonerà la struggente invocazione del Salmista: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" Salmo 27,8s. Anche così la fede è resa e abbandono, approdo di bellezza e di pace: la bellezza dell'Uomo dei dolori, dell'amore crocifisso, della vita donata. L'adorazione dei Magi non è, allora, assenza di scandalo, ma presenza di un più forte amore: la fede non è risposta tranquilla alle nostre domande, ma sovversione, ricerca del Volto amato, consegna al Dio rivelato e nascosto. Il sì del Natale dei Magi lo ha espresso Kierkegaard con queste parole: "Nessuno può scegliere per te oppure in senso ultimo e decisivo può consigliarti riguardo all'unica cosa importante, l'affare della tua salvezza... Sii! Poiché quando hai scelto, troverai certamente dei compagni di viaggio, ma nel momento decisivo e ogni volta che c'è pericolo di vita, sarai solo" Vangelo delle sofferenze. Quella scelta, quell'ora, non altrove, ma qui, non di fronte ai paradisi artificiali, ma davanti alle sfide e alle contraddizioni del nostro presente, è il vero Natale. Quello che auguro a ognuno di noi.



E' Natale ogni volta che
sorridi a un fratello
e gli tieni la mano.

E' Natale ogni volta che
rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.

E' Natale ogni volta che
speri con quelli che disperano.

E' Natale ogni volta che
riconosci con umiltà
i tuoi limiti e le tue debolezze.

E' Natale ogni volta che
permetti al Signore
di rinascere in te e poi
lo doni agli altri.

Madre Teresa di Calcutta



I PERSONAGGI DEL PRESEPE

Il termine PRESEPE (o più correttamente, come riportato nella maggior parte dei dizionari, PRESEPIO) deriva dal latino PRAESAEP, cioè greppia, mangiatoia, composto da prae = "innanzi" e saepes = "recinto", ovvero luogo che ha davanti un recinto.

Il **Bambino**: le fasce che lo avvolgono sono la profezia della morte, che è il prezzo della salvezza.

Maria è sempre regale e offre il Bambino all'adorazione. Il colore delle vesti sono: il manto di colore azzurro per la sua funzione di Regina dell'universo; la veste di colore rosso rappresenta la Madre di Dio.

Giuseppe: era rappresentato in piedi, a capo scoperto ed appoggiato ad un bastone, mentre

fissa il Bambino. Ora spesso è in ginocchio, in un atteggiamento di preghiera, raramente è seduto. Giuseppe è l'intelletto che si inchina a Dio, accettandone la volontà.

La **mangiatoia**: è indicazione o della profezia della passione e croce (sepolcro od altare) oppure del fatto che in Gesù tutti troveranno il cibo della vera vita o il pane del cielo.

Il **bue**, rappresenta gli ebrei e l'**asino**: rappresenta i non ebrei. Isaia 1,3 che dice "Il bue ha riconosciuto il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone"

La **paglia**: rappresenta il cibo divino è segno dell'Eucarestia.

L'**angelo**: sono le schiere degli angeli che danno l'annuncio ai pastori, che cantano, che chiamano a festa. Sono rappresentati o in ginocchio ad adorare o in piedi, con cartigli con scritte varie, o con trombe o cantori. Se ha in mano un rametto d'olivo rappresenta la Nuova Alleanza che Dio stabilisce con gli uomini attraverso suo figlio Gesù.

La **stella**: è simbolo della presenza divina. Ha normalmente sei punte che è il numero cristologico per eccellenza. Se ha otto punte allude all'ottavo giorno della creazione, cioè quella nuova della resurrezione,

che inizia con la nascita del Bambino. Fu Giotto, che la dipinse (1303-1305) nella forma di stella cometa nella Cappella degli Scrovegni a Padova ed ormai la stella è sempre rappresentata con la coda. La stella è una luce raggiante che scende dal cielo e simboleggia anche che Dio riconosce in Gesù il suo figlio.

La **grotta**: nei vangeli di Luca e Matteo non se ne parla. Nel vangelo apocrifo del pseudo Matteo si ha indicazione della grotta. La grotta è luogo profondo e buio nella montagna ed è simbolo delle tenebre del peccato o degli inferi dove scenderà Gesù – luce del mondo – per recuperare il genere umano. Tuttavia la grotta è anche simbolo del ventre materno, della terra che porta i frutti che daranno nutrimento e vita, essendo fecondata dal cielo. La **stalla**: rappresenta la povertà e la miseria.

I **Magi**: rappresentano l'universalità delle genti che riconoscono in Gesù il Salvatore ed a cui portano doni regali. Il loro numero non venne subito fissato. Il numero è fissato in tre ed i loro nomi sono: Baldassarre ossia il protetto del Signore; Melchiorre il re della luce e Gaspere che è colui che ha conquistato la forza-splendore. Il tre è il numero della perfezione e del compimento. Essi rappresentano le tre razze: semitica, camitica e giapetica oppure le tre età dell'uomo oppure i tre continenti allora conosciuti oppure le tre categorie in cui era suddivisa l'umanità nel mondo indeuropeo: sacerdoti, guerrieri e produttori; comunque è sinonimo che il messaggio di Gesù è rivolto a tutti gli uomini di ogni nazione e di ogni tempo. Secondo la tradizione i re Magi morirono in Persia e sepolti insieme in una grande tomba. Elena, madre di Costantino, fece trasportare le reliquie a Costantinopoli. Da questa città vennero trasportate a Milano o dai crociati o dal vescovo Eustorgio. Nel 1162 Federico Barbarossa rase al suolo Milano, teneva molto alla conservazione delle reliquie e nel 1164 le fece trasportare a Colonia, dove tutt'ora sono conservate. Il reliquiario è uno dei più belli esistenti al mondo.

I **pastori**: i pastori rappresentano gli ebrei chiamati a riconoscere il Salvatore. E' il popolo prediletto che vegliavano e così rispondono all'annuncio angelico. Rappresentano l'umanità che attende il Salvatore, che porta la salvezza dopo il peccato originale. Sono indice della capacità di sentire ed accogliere il messaggio divino e di rispondere. I pastori sono la primizia degli ebrei che corsero ad adorare il Salvatore, come i Magi lo sono per le genti. Oppure i Magi erano i saggi e gli illuminati, mentre i pastori rappresentano la gente normale, che è pronta nel ricordare le promesse e nel rispondere all'annuncio ed alla chiamata. I pastori rappresentano le persone umili di cui Dio si avvale per ricondurre gli uomini – il gregge – sulla retta via.

Don Tomino Bello



Oggi è la festa degli infaticabili cercatori di Dio, degli inarrestabili pellegrini **dell'assoluto**, incamminati verso cieli nuovi e terra nuova.

A qualunque popolo, razza, religione e cultura appartengano,

tutti lo possono trovare per ch  egli, che   la meta, si   fatto anche strada.

I Magi sono il simbolo di tutti coloro che affrontano un lungo percorso ad ostacoli senza cedere ai tentativi di deplstaggio o dis-orientamento, senza lasciarsi catturare dagli ambigui sorrisi del potere.

E il loro viaggio non termina, come ci aspetteremmo, con il raggiungimento del traguardo sognato «**Videro il Bambino con Maria** sua Madre» e poi, si potrebbe concludere, vissero felici e contenti.

No.

Dopo aver offerto i loro doni, «**per un'altra strada fecero ritorno al loro paese**». Da allora sar  sempre cos  per chi lo ha trovato e poi vuole rimanere con Lui: bisogna saper cambiare strada, per non perderlo, anzi, per non perdersi....

TAGORE

LA MADRE ERA SEDUTA SULLA PAGLIA
CON NEL GREMBO IL BAMBINO.
COME STELLA DEL MATTINO IN GREMBO ALL'AURORA.
TUTTI PIEGARONO LE GINOCCHIA:
IL RE E IL MENDICANTE. IL SANTO E IL PECCATORE.
IL SAPIENTE E L'IGNORANTE.
TUTTI AD ALTA VOCE GRIDARONO:
VITTORIA PER L'UOMO. VITTORIA PER IL NEONATO.
PER COLUI CHE VIVE IN ETERNO!

BATTESIMO DI GESÙ

L'episodio del battesimo è la prima occasione in cui Gesù, uomo



maturato, entra sulla pubblica scena: non è protagonista né di miracoli, né di un insegnamento, ma è un uomo che si associa agli uomini peccatori, un discepolo che si abbassa di fronte al maestro: Gesù inizia il suo ministero **in solidarietà con l'umanità peccatrice**, in un movimento di umiltà. Non si presenta come un salvatore potente, non si mostra con azioni portentose, ma sta in compagnia dei peccatori che tentano di convertirsi: quello intrapreso

da Gesù fin dai primi passi è un cammino di abbassamento, di svuotamento, di umiliazione.

Ora, proprio nel momento dell'immersione di Gesù in quell'acqua carica dei peccati dell'umanità, la voce del Padre si fa udire: "Tu sei mio figlio, l'amato: in te provo grande gioia!". Dio voleva vedere Gesù proprio così, lì in mezzo ai peccatori, e proprio in quell'atto di abbassamento voleva riempirlo di Spirito santo. E così è avvenuto.

Ma questa festa dell'immersione di Gesù è per noi anche memoria di un'immersione che sta all'inizio della nostra vita cristiana – il nostro battesimo – e, al contempo memoria della voce di Dio rivolta a ciascuno di noi: "Tu sei mio figlio!". Ognuno di noi è figlio di Dio, ognuno è luogo della grande gioia di Dio se resta in cammino di conversione, di ritorno a lui, ognuno di noi è luogo su cui scende e riposa lo Spirito santo se sa invocarlo e apprestare tutto per accoglierlo. **E' così che possiamo sentirci figli di Dio, capaci di gridargli "Abbà, papà amato", capaci di respirare lo Spirito santo.** *Enzo Bianchi*